

L'UGANDA DI MAURO

Prologo.

Mi chiamo Francesco Togni, tre anni fa ho conosciuto Mauro e il suo Progetto da allora, con grande piacere, lo accompagno nei suoi viaggi in Uganda.

Progetto Sofia, ideato da Mauro Ciaroni nel 2004, si pone come obiettivo il sostentamento di bambini in difficoltà, in questi anni Mauro ha raccolto circa duecentocinquantamila Euro, tutti interamente devoluti, anzi, tramite l'A.V.S.I. consegnati personalmente a chi ne aveva bisogno, verificandone l'anno successivo, l'effettivo impiego.

L'Uganda sta tentando di risorgere dalla guerra e dall' aids che continua a mietere vittime, a causa di questi flagelli, i primi a essere oppressi ed emarginati sono i bambini, ed è proprio a loro, alla moltitudine di orfani, spesso disadattati o disabili, che Mauro rivolge la sua attenzione.

Direttore di un salone di bellezza a Pesaro, Mauro Ciaroni organizza, durante l'anno, ogni sorta di manifestazione per ottenere fondi da destinare ai bambini in Uganda, la cui peculiarità, non di poco conto, è la consegna personale, una volta all'anno, di tutto il ricavato, ai vari progetti in Uganda, ultimamente le restrizioni economiche imposte al nostro Paese si sono riversate anche sulle donazioni, quest'anno in sensibile calo.

Purtroppo come tutte le medaglie anche questa ha una faccia nascosta che si è manifestata anche in questo viaggio: terminata la guerra in Uganda gli abitanti hanno continuato a temere le incursioni dei guerriglieri la cui divisa era composta da pantaloni mimetici e relativa giacca.

Questa la domanda: uno che si occupa di beneficenza in paesi devastati dalla guerra potrà andare in giro vestito come un guerrigliero? Ebbene la risposta è sì, Mauro si sente a suo agio solo coi pantaloni mimetici, ricordo un ragazzo, incontrato quest'anno al mercato che gli ha chiesto espressamente se era militare!

Ma se si sente così a suo agio non sarebbe meglio che li indossasse mentre mette i bigodini alle sue clienti?

Eccoci comunque in partenza per consegnare gli aiuti provenienti da amici romagnoli e pesaresi e verificare come sono stati utilizzate le donazioni consegnate lo scorso anno.

Oltre ai proventi di beneficenza abbiamo portato indumenti e Mauro ha procurato farmaci e medicinali con cui abbiamo riempito zaini e valige.

Kampala, 4 marzo 2013

Finalmente in Uganda.

Ore 23, aeroporto di Entebbe conquistato dopo quattordici ore di viaggio, un enorme cartello ci avverte che è severamente proibito introdurre medicinali: cominciamo bene, ne abbiamo piene le valige!

L'autista ci porta a Kampala, i gas di scarico e i rifiuti che bruciano ammorbano l'aria, le tanto temute polveri sottili qui non ci sono, solo polveri grosse; lungo la strada priva di illuminazione è un susseguirsi di baracche semibuie da cui giungono odori di cibi cotti; le prostitute, qua e là lungo la strada, sfoggiano abiti bianchi che risaltano con i fari delle auto, servono loro più che per essere ammirate per evitare di essere investite, grotteschi abiti bianchi svolazzano così nella notte mentre l'autista duella con gli altri conducenti a chi resiste di più con gli abbaglianti in faccia.

Dopo un'ora giungiamo alla sede A.V.S.I., l'Organizzazione Umanitaria che coordina gli aiuti di Mauro, le alte mura di cinta e l'enorme cancello incutono un certo timore, la guardia armata ci apre con un sorriso.

Nel dirigerci al dormitorio incontriamo due cani da guardia, si fanno accarezzare, poi il più grosso mi azzanna un braccio. Il morso di benvenuto.

Alla vista del sangue Mauro apre prontamente una delle grosse valigie di medicinali e provvede alla medicazione, poi finalmente a letto, protetto dalla zanzariera che penzola dal soffitto.

Kampala, 5 marzo 2013

Marco Trevisan, diacono, ci accoglie con un caloroso abbraccio di benvenuto, è responsabile A.V.S.I. per la solidarietà in Uganda, in contatto tutto l'anno con Mauro gli propone dove indirizzare gli aiuti.

Grande per la sua umiltà, mette la carità per il prossimo al primo posto e, mentre ci espone situazioni o episodi di persone in difficoltà, ammiro la sua commozione, ancora viva nonostante operi qui da decenni.

Sul fuoristrada di cui disponiamo, oltre all'autista prende posto Daniele, un ragazzo svizzero venuto volontario in Uganda, magro, alto, biondo, sempre affamato, sarà il nostro interprete.

Il carcere minorile Remande Home è la nostra prima tappa, qui sono internati anche bambini di otto anni, quasi tutti senza famiglia vivevano di vagabondaggio e piccoli furti, pare che anche i parenti, pur di sbarazzarsi del ragazzo senza più genitori, provvedano alla denuncia; nel reparto femminile, pieno di ragazzine, la più compatita ha meno di venti anni, ha ucciso il fidanzato che la faceva prostituire.

Dopo l'arresto è previsto un programma di rieducazione da parte di un'associazione locale che opera efficacemente per il futuro di questi ragazzi.

In questo istituto lo stato fornisce solo il minimo indispensabile, anche il cibo scarseggia, lasciamo in direzione parte dei farmaci che ci siamo portati

Qui Mauro non può lasciare denaro perché probabilmente non andrebbe a buon fine, così compra loro, tutti gli anni, prodotti per l'igiene, quaderni e penne, bibite, riso, fagioli e soprattutto carne, che qui viene distribuita raramente.

Oggi mangiamo insieme a questi giovani detenuti, si cucina nel cortile con tre grosse marmitte che contengono carne, riso e fagioli appoggiate su grosse pietre, i ragazzi preparano la legna e accendono il fuoco sotto ai pentoloni.

Ci sembra di aver portato un po' di festa a questi ragazzini dai grandi occhi, li strapazziamo un po', qualcuno ci sorride, siamo naturalmente motivo di curiosità, ma notiamo che il loro interesse è soprattutto alle casse delle bibite, tutti in fila ne ritirano finalmente una, insieme a un piatto di riso, patate, fagioli e carne.

Vederli mangiare il riso con le mani sembra naturale, per non essere da meno ci provo anch'io ma non è facile, dalla Direzione capiscono e ci portano le forchette, molto gradite.

Sulla carne i ragazzi si avventano letteralmente, così ai due ragazzini che ho ai lati, mentre mangio, offro anche i pezzetti di carne del mio piatto, spero mi capiscano.

Devo essermi espresso meglio di quanto pensassi, mi hanno capito talmente bene che, con le dita hanno sondato il riso del mio piatto chicco per chicco, il piatto è devastato, il mio stupore li fa ridere, rido con loro.

Lo scorso anno dopo aver acquistato alimenti e prodotti igienici per questi ragazzi ci siamo accorti che i soldi delle donazioni non bastavano, così, arrivati alla cassa del supermercato io e Mauro abbiamo dovuto fare una donazione d'emergenza.

Qui a Kampala Mauro Ciaroni assiste un padre salesiano polacco che ha raccolto 198 orfani, alcuni abbandonati da neonati, anche loro con storie terribili alle spalle, il sostentamento deriva dai prodotti della fattoria dove tutti i ragazzi aiutano, provvedono alle pulizie e si prendono cura dei più piccoli, oltre a vitto e alloggio viene offerta loro istruzione fino alla maggiore età.

Dopo le capriole e giochi sul prato, padre Joseph ci mostra la biblioteca allestita col contributo dell'anno scorso.

Domani partiremo per il nord, dove fa più caldo, come sempre vedremo donne e bambini con pesanti taniche di acqua sul capo, incontreremo due frati comboniani sopravvissuti a guerra, epidemia di ebola: Elio e Tarcisio.

All'orfanotrofio di Gulu, da frate Elio ogni anno mangiamo pitone, topo di canneto (una specie di nutria) e verdura dell'orto.

Padre Tarcisio Pazzaglia vive a Kitgum, un suo confratello è stato ucciso dai militari nel 2002.

Gulu, 6 marzo 2013

Arriviamo a Gulu dopo circa 5 ore di strada sconnessa, le pozzanghere sono grandi voragini in cui il fuoristrada deve lentamente entrare e uscire, siamo al nord, vicino al confine col Sudan, la pista di terra rossa percorsa continuamente da autocarri pesanti crea dense nuvole di polvere, una cupa atmosfera avvolge capanne, automezzi e vegetazione, mentre donne e bambini camminano con pesanti taniche di acqua sul capo.

Arriviamo all'ora di pranzo, niente pitone, peccato.

Elio e Mauro sono amici da anni, sono incantato da questo frate schietto, che dirige un complesso così grande con una semplicità struggente, con altrettanta semplicità Mauro tira fuori dalla tasca il cartoccio con i soldi ricevuti in donazione come contributo per i circa duecento bambini, orfani di guerra e di aids, di cui trentasette disabili, alcuni di loro destinati a vita breve.

Le carrozzelle sono modificate a seconda delle malformazioni, non bastano per tutti, così a turni si viene sistemati sul grande prato, Sharon, 18 anni, vive in barella, chiede di rientrare, due bimbi piccoli la spingono in salita, lei da sopra li guida, centrano la porta al primo colpo; poco fa gara di velocità fra due ragazzini che spingevano ognuno una carrozzella, una buca ha fatto balzare a terra il disabile, sembrava molto divertito mentre in tre cercavano di rimmetterlo a posto.

I pochi bambini che ancora hanno una mamma la condividono con gli altri, queste mamme multiple si occupano di tutti, struggente è la grande armonia che regna in questo luogo, mentre l'ombra del grande mango che domina il prato accoglie e ristora tutti.

Anche qui lasciamo parte dei farmaci portati illegalmente dall'Italia, frate Elio ci comunica che fra quelli dello scorso anno c'era un antiepilettico introvabile col quale hanno curato due persone, ne deduco che in futuro i buoni propositi di Mauro, di rispettare la legge e non portare più farmaci in Uganda siano andati in fumo.

Come altri frati comboniani, sempre in prima linea, Elio ha attraversato la guerra terminata nel 2005, ha sempre qualche racconto nuovo col quale ci incanta dopo cena, violenze, atrocità, eccidi sono gli argomenti preferiti, ma stasera nell'attiguo ospedale in cui lavora ci sono due bimbe di due e otto anni, cardiopatiche, una è grave, sono da operare al più presto in Sudan, ma mancano i soldi e il viaggio fino a Cartun è costoso, Elio e Mauro confabulano un po' per trovare la soluzione, subito andiamo in ospedale a cercare le bambine, Elio ne verifica i certificati, colloquia con le madri e immediatamente si decide che la donazione destinata agli orfani del frate viene dirottata alle due bambine, Mauro si impegna, al suo rientro a Misano, a organizzare un'ulteriore raccolta fondi per l'intervento, io approfitto per lasciare il contributo della mia associazione, i Cavalieri del Mare, Elio subito telefona per la prenotazione alla O.N.G. che organizzerà i due interventi: è fatta!

Mi piacerebbe ora conoscere i pensieri di quelle due madri; già che ci sono consegno loro anche un po' di abitini che ho in valigia, quegli sguardi li avrei dovuti fotografare e mostrare alla mamma di Emiliano che ha donato gli abitini.

Proprio stasera con uno spumeggiante messaggio telefonico mia figlia mi ha comunicato che diventerò nonno, qui in Uganda è un susseguirsi continuo di emozioni!

Kitgum, 7 marzo 2013

Dopo il risveglio quattro ore di trasferimento fino a Kitgum, sull'interminabile pista di terra rossa, la polvere si posa ovunque, scricchiola sotto i denti e il sudore la catalizza sugli abiti.

La savana che attraversiamo è punteggiata di capanne perfettamente in sintonia con la natura lussureggiante di questa zona, la pista è sconnessa, piena di buche e grossi avvallamenti, mentre superiamo donne e bambini con pesanti taniche di acqua sul capo, il traffico quasi inesistente, ma mucche, capre e pollame attraversano spesso e senza preavviso, come certi pedoni l'estate al mare. Sede A.V.S.I di Kitgum, anche oggi arriviamo impolverati e "agitati", terminate formalità e saluti andiamo a trovare alcune bambine della zona, operate al cuore coi proventi delle donazioni; siamo venuti per verificarne lo stato di salute, a quest'ora si trovano a scuola, dove giungiamo in pochi minuti, ci rechiamo dal direttore e, con l'aiuto del nostro giovane traduttore svizzero, in breve tempo incontriamo Margareth, Brenda e Janet, quest'ultima ha ringraziato Mauro per "averle dato un'altra possibilità di vita", eravamo sette persone nello studio del direttore, quella bambina di 11 anni ha colto tutti di sorpresa con quella frase toccante.

In silenzio Mauro sicuramente commosso, ha assaporato quel lungo momento.

Altri bambini cardiopatici sono stati operati grazie alle donazioni, ma si trovano in villaggi lontani, Marco Trevisan, responsabile A.V.S.I. ha detto che stanno continuando le cure e stanno tutti bene.

Al contrario di noi che, stremati dal lungo viaggio, arriviamo finalmente in albergo, dove finalmente ci rilassiamo mangiando ottimo pollo e tracannando birra tiepida a profusione.

La sera Padre Tarcisio Pazzaglia, anche lui frate comboniano, ci parla del micro credito rivolto alle donne, iniziativa di successo, visto che ora ne sono coinvolte seicento, uniche depositarie, a differenza degli uomini, di fiducia ricambiata; sempre prodigo di racconti, ci spiega come la cultura maschilista sia subita dalle donne e non ci risparmia i crudi esempi di ingiustizie quotidiane.

Consueta visita alla chiesa, antistante la missione, dove è posta la lapide in memoria del frate ucciso nel 2002.

Durante l'abituale taglio di capelli operato da Mauro, il prolioso frate ci informa che, a causa di prolificità, morti causati da guerra e aids, l'età media della popolazione ugandese è inferiore quindici anni, le donne, come regola, devono avere sei sette figli, meglio se maschi e l'economia, terminata la guerra, è in espansione. Come l'aids.

Visti i risultati ottenuti sostenendo da qualche anno il micro credito, Mauro consegna a Tarcisio il solito cartoccio contenente il denaro a lui destinato, nonché un grosso pezzo di Parmigiano, molto gradito, col quale ci assicuriamo l'invito a cena.

Seduti alla grande tavola, nello stanzone disadorno, in compagnia di un confratello messicano, l'argomento principe della serata è il pronostico sull'elezione del papa.

Mentre l'autista ci riporta in albergo attraversiamo la cittadina, è priva di illuminazione pubblica, ma con tantissimi locali per lo più di lamiera e legno, illuminati con candele, lumi a olio e qualche rara lampadina, gli apparecchi radio a batteria ovunque diffondono musica locale, i giovani vogliono superare il ricordo della guerra, ancora molto vivo.

Kitgum, 10 marzo 2013

Ci siamo concessi una visita di due giorni al bellissimo Parco Nazionale di Kidepo, ospitati nel lodge di Apoka, la regione è la Karamoja, ai confini col Sudan a nord e Kenia a est, nella savana collinare con tanti animali selvaggi intorno e il leone che ci deliziava col suo ruggito.

Ci dicono che purtroppo durante la guerra i militari hanno fatto strage di animali per cibarsene. Abbiamo dormito in capanne a due letti, il bagno a cinquanta metri, diventato inaccessibile la seconda notte a causa di alcuni grossi bufali che pascolavano a metà strada.

Di giorno siamo andati alla ricerca degli animali col nostro fuoristrada accompagnati da un ranger armato; appollaiati sopra il portapacchi della Toyota abbiamo trascorso ore ammirando e fotografando giraffe, antilopi, elefanti, mandrie di bufali, facoceri, un leone e tantissimi uccelli.

L'unico animale perennemente presente ogni volta che ci sedevamo a tavola era il pollo, unito a riso e patate, consumato a pranzo e cena per due giorni.

Avremmo voluto visitare alcuni villaggi interni della regione, luoghi questi dove i sistemi di vita si sono mantenuti primitivi e la zona è teatro di scontri tribali, causati spesso da abigeato, pare inoltre, che non sia riconosciuta l'autorità governativa.

Questi i motivi addotti dal responsabile A.V.S.I. per impedirci di visitare l'interno, decisione sicuramente presa a salvaguardia della nostra incolumità, peccato.

Siamo stati vittime del buon senso altrui.

In compenso dopo la permanenza al Parco, sulle pendici dei monti percorsi al ritorno, abbiamo visitato un villaggio di guerrieri karamojon, raggiungibile solo a piedi, dove avremmo dovuto dimostrare disponibilità e non diffidenza in caso di domande, come ci ha fatto notare il nostro esperto driver.

Qui si vive di agricoltura e caccia come confermato dalle donne che stavano stendendo semi ad asciugare e dai cacciatori muniti di arco e frecce incontrati lungo il sentiero, nel villaggio tanti bambini incuriositi e il solito pallone da calcio costruito di stracci e corde, le capanne costruite con la terra, la paglia del tetto, la ricca vegetazione circostante, i sentieri ripuliti da foglie su cui si cammina scalzi, le mucche tranquille, capre qua e là, il pollame ovunque, bambini grandi che accudiscono quelli piccoli, tutto in perfetta armonia con l'ambiente, l'assenza totale di sacchetti plastici e bottiglie rendono questo luogo più vicino al futuro che al passato, unico neo: donne e bambini con pesanti taniche di acqua sul capo.

Pranzo al solito albergo di Kitgum, qui fanno un ottimo pollo con riso e patate, come non approfittarne?!

Un violento acquazzone diminuisce la calura e regala ai bambini che abitano di fronte un divertente passatempo: correre nudi o vestiti sotto la pioggia sulla deserta strada di terra rossa.

Con sorpresa vediamo una mano punta dalla mosca tse-tse, quella che provoca la malattia del sonno, è di una ragazza tedesca, il gonfiore non le consente movimenti, dolore e prurito la tormentano, fortunatamente è curabile, ma ne avrà per alcuni giorni.

Domattina si va a Kiyunga, terra di poligamia, saremo ospiti di suore Clarisse, tre indiane e una keniota, potrò finalmente svuotare la valigia piena di indumenti per bambini, che qui pare non manchino.

Kiyunga, 11 marzo 2013

Abbiamo ripreso il viaggio vedendo qua e là donne e bambini con pesanti taniche d'acqua sul capo, la strada non solo ci ha rotto la schiena, ma in una grossa buca abbiamo danneggiato i freni, dieci ore estenuanti, compreso la riparazione avvenuta in officina con ben otto meccanici, come alla Ferrari, per arrivare finalmente in una delle zone più malariche dell'Uganda.

Le suore ci hanno accolto con un'ottima cena molto variegata, fra le altre cose abbiamo gustato anche pollo, riso e patate.

Oltre alle raccomandazioni anti malaria ci hanno raccomandato di non camminare scalzi, c'è il rischio di infettarsi i piedi con un vermetto che attraversa la cute, depone le uova i cui vermettini si nutriranno da dentro, prediligendo le dita: domani suor Prima ci mostrerà le dita mangiate di un bambino di otto anni.

Naturalmente felici per le esperienze sempre nuove apprendiamo che la missione di queste suore, alle quali Mauro ha voluto portare il suo contributo, è tentare di arginare poligamia e aids dilagante, puntando sulle ragazze, usando scuola e religione.

Coraggiose però, sarebbe come voler uccidere il nemico offrendogli sigarette e sperare nel cancro.

Durante la cena le suore ci hanno voluto allietare con una vicenda: una studentessa, che ha contratto l'aids alla nascita, non voleva più restare coi genitori proprio per questo motivo, abitava qui nel collegio, per vendetta rifiutava le cure, è morta a sedici anni, un anno fa, portando con se anche un pezzo di cuore delle suore.

Storie, queste, all'ordine del giorno, domani sicuramente ne sentiremo altre.

In Uganda la parola aids non si pronuncia volentieri anzi, non si pronuncia proprio, al punto che pare non esista, i numerosi decessi che avvengono in età giovane sono sempre imputati a febbre o influenza, mai per il morbo. Basta non nominarlo.

Ci troviamo a sud est dell'Uganda, i villaggi di capanne o mattoni sono immersi in una vegetazione molto rigogliosa, domani li visiteremo insieme a suor Prima, tenace come tutte le suore missionarie, con una fede invidiabile e, come vedremo domani al bar, anche combattiva.

Dormiamo in camerette singole, con zanzariera obbligatoria che pende dal soffitto, bagno senz'acqua, ingresso su portico al piano terra, intorno prati e alberi, le mucche dei preti al pascolo nel grande cortile. Davvero un bel posto.

Kiyunga, 12 marzo 2013

Siamo nel territorio della tribù dei Bassoga e qui vige ancora la regola del baratto ed è praticata la poligamia, un marito può avere molte mogli, le quali possono avere molti figli; le donne diventano mogli anche a dodici anni, lavorano i campi, curano il proprio sostentamento e quello dei figli, senza poter gravare sul marito, il quale può così dedicare i proventi del lavoro al piacere sessuale e agli alcolici: non male nascere uomo da 'ste parti!

Le suore Clarisse hanno impiegato due anni per essere accettate, dopo il loro insediamento avvenuto nel 1999, ma gli uomini ancora diffidano: ci credo!

L'aids è dilagante e le nascite aumentano in numero esponenziale, la terra è molto fertile, consente due raccolti all'anno, tutti lavorano, con l'attuale ritmo delle nascite presto la terra non basterà per tutti, nella scuola di zona ci sono 1600 bambini e di scuole ce ne sono tante.

Ora le suore sono rispettate e molto apprezzate, puntano a tenere le ragazze in collegio fino alla maggiore età e tentano di dissuadere la poligamia, la loro tenacia le sta ripagando, attualmente hanno il collegio al completo, suor Prima ci racconta con un pizzico d'orgoglio che ora riescono a fornire aiuti alle donne più in difficoltà.

Nonostante la terra generosa, di denaro ne gira pochissimo, conviene quindi barattare prodotti che venderli agli speculatori, se non si è costretti.

Qui non usa bere caffè, ma lo si coltiva e lo si commercia, senza conoscerne il sapore.

Al convento si beve acqua piovana depurata, nei villaggi il tifo è frequente.

A piedi ci incamminiamo insieme alla nostra suora, io, Mauro e Daniele l'interprete, visitiamo due villaggi i cui abitanti, al nostro passaggio omaggiano suor Prima, gli uomini salutano a denti stretti. Sembra di camminare in un parco, è un susseguirsi di piccole e medie coltivazioni, banane, canne da zucchero, caffè dai fiori bianchi profumatissimi, ortaggi di ogni tipo, manioca, alberi fioriti a profusione, camminiamo in piccoli sentieri di terra, fra capanne e casette, sempre all'ombra di maestose albizie dai fiori arancioni, imponente jacarande coperte di fiori lilla, mango carichi di frutti ancora acerbi, e tanti grandi alberi strani.

Spesso incontriamo gruppetti di sei o sette capanne o casette, la suora ci spiega che si tratta di nuclei familiari: la capanna del marito e quella di ogni moglie con relativi figli.

Le mogli fra loro vanno d'accordo, almeno finché il marito, spesso molto più vecchio, muore di "febbre o influenza", capita allora che le mogli litighino sulla poca eredità.

Unico pregio degli uomini in vita è che non usano violenza sulle donne, non sono però informato, sul grado di resistenza delle donne alle lusinghe degli uomini.

Si continua a camminare, già che ci siamo andiamo a rifarci gli occhi dal bambino con i piedi mangiati dai vermi, tutto vero, ad alcune dita manca il polpastrello, sarebbe bastata un po' d'igiene, ma qui non è così facile.

Prima di rientrare decidiamo di comprare qualche birra, suor Prima sempre gentile e garbata insiste per acquistarle lei, non ne comprendiamo il motivo.

Entra nella graziosa casupola-bar, non appena sentiamo aumentare i toni di voce accorriamo in soccorso, la suora se la cava benissimo senza di noi e dopo pochi minuti di impropri ottiene le birre senza aumento uomobianco né deposito cauzionale: meglio averla come amica che come nemica.

Prima di cena Mauro consegna i farmaci conservati per loro e io lascio il sacco con i vestiti da bambino.

Kampala, 13 marzo 2013

Salutiamo le fantastiche suore Clarisse, tre indiane e una keniota, le quali non volevano neanche che avessimo pagato il disturbo, porgiamo loro i nostri migliori auguri di buon lavoro e partiamo molto gratificati per questo incontro, tanto che Mauro valuta la possibilità di sostenere queste suore, relativamente all'entità delle future donazioni.

Ora sappiamo che piano piano Suor Prima e le altre possono farcela, un incarico piuttosto gravoso per quattro suore; anni fa, proprio dalle suore ho imparato che bisogna prendere esempio dalle formiche, portare un granello alla volta, piccolo, ma tutti i giorni.

Saremo a Kampala in poche ore, la strada attraversa una fitta foresta, ne ammiriamo le alte chiome, attraversiamo il Nilo e proseguiamo verso la caotica e fumosa capitale che, come molte capitali africane, subisce una forte immigrazione dai villaggi circostanti, espandendosi così senza controllo, esattamente come l'Italia del dopoguerra.

Siamo al termine del nostro viaggio, a Kampala avremo giusto il tempo di salutare e saremo in partenza, Daniele, l'interprete svizzero di ventisei anni ha molto apprezzato questo viaggio, anche quest'anno abbiamo vissuto una ricca esperienza, Progetto Sofia ancora una volta ha portato il suo contributo ai bambini di Uganda,

Ogni incontro che abbiamo avuto ci ha regalato sensazioni irripetibili, forse è stato come sondare il nostro passato, quando l'Italia dopo la seconda guerra mondiale era un paese in via di sviluppo, aveva bisogno di tutto e gli aiuti provenivano dagli Stati Uniti, invece qui gli aiuti arrivano solo dai volontari e sicuramente aiutare le persone nel paese d'origine inibisce l'emigrazione nei paesi occidentali.

E' stata un'esperienza di arricchimento interiore e di apprendimento, abbiamo visto le varie situazioni degli orfani di padre Joseph, e frate Elio, le cui storie per noi, nati nella parte ricca del mondo, sono spesso incredibili, come le quattro piccole suore, mandate a Kiyunga, in prima linea per arginare la poligamia e le nascite sproporzionate prima che la situazione esploda, il micro credito di Padre Tarcisio, destinato solo alle donne, uniche affidabili, i bimbi cardiopatici, che in Italia non fanno neanche notizia e qui se non li aiuta Mauro muoiono durante lo sviluppo.

Ho visto gli occhi di due mamme che hanno potuto operare le figlie al cuore con i soldi che Mauro ha portato.

Ho visto anche gli occhi di un'altra mamma con un figlio da operare al cuore, senza possibilità di farlo.

Ho pensato che se non è possibile l'intervento al cuore del bambino, bisogna almeno operare la sua mamma agli occhi, così diventa come l'altra.

Non appena rientreremo Mauro Ciaroni inizierà la raccolta fondi per il prossimo anno, ci tengo a ricordare che delle donazioni a Progetto Sofia non va perso neanche un centesimo, il ricavato arriva interamente e direttamente a destinazione, parola di Francesco Togni.

Progetto Sofia: www.progettosofia.com.

Mauro Ciaroni: mauro.ciaroni@alice.it - tel. 3887644863 -